

Abbassate ancora le previsioni sul Pil

di UGO BERTONE a pagina 8

La Bce si associa ai gufi

La resa del governo: dobbiamo tagliare il Pil

La disoccupazione aumenta e la deflazione gela la ripresa dei consumi. L'esecutivo costretto al mea culpa

UGO BERTONE

■ ■ ■ «Il prolungato periodo di bassa inflazione in cui ci troviamo ha aumentato i rischi che questa situazione possa diventare persistente e ciò potrebbe danneggiare l'economia». Così Peter Praet, il consigliere economico della Bce che ha teorizzato e condiviso le scelte di Mario Draghi, ha gelato l'ottimismo dei mercati nel giorno in cui la banca centrale ha aumentato gli acquisti di titoli dell'area euro.

La decisione, ha ammonito ieri l'economista parlando a Roma presso la Luiss, ha un chiaro significato difensivo: si tratta di scongiurare il rischio che il calo dei prezzi, più prolungato e sostenuto di quanto già previsto da Francoforte, «provochi grossi danni all'economia. Per questo siamo intervenuti con forza. E se necessario, lo faremo ancora». Insomma, al di sotto delle lezioni di ottimismo che il governo impartisce ai "gufi", i segnali non sono affatto positivi.

1. Proprio durante l'intervento di Praet l'ufficio di statistica dell'Unione Europea ha reso noto l'indice dei prezzi alla produzione industriale nell'area euro, che a febbraio è diminuito dello 0,7% su base mensile e

del 4,2% rispetto a 12 mesi prima. Si tratta del calo annuale più importante dal novembre del 2009. A gennaio l'indicatore era diminuito dell'1% mese su mese e del 2,9% anno su anno. La situazione insomma peggiora.

2. L'indice dei prezzi non è tutto, si potrebbe obiettare. La disoccupazione nell'Eurozona è in calo, al 10,3% a febbraio (contro il 10,4%) anche grazie alle iniezioni di liquidità della banca centrale. Una riduzione modesta, ma costante dai massimi, il 12,1%, toccati a fine 2013. Ahimè con un'eccezione: in Italia a febbraio la disoccupazione è salita all'11,7 dal 10,6% di gennaio.

3. «Al momento in cui abbiamo fatto le previsioni per il 2017/18 ci trovavamo in un contesto più favorevole e quindi una qualche revisione ai margini anche del Pil è tra le cose che dobbiamo prendere in considerazione» ammette in viceministro Enrico Morando. Per sterilizzare le clausole di salvaguardia l'esecutivo deve trovare 15 miliardi perché il calo dei tassi (20 miliardi risparmiati grazie a Draghi) non basta. «Ma non credo proprio che ci saranno aumenti dell'Iva», ha assicurato Morando. Non resta che attendere le solu-

zioni che usciranno dal cilindro di Gian Carlo Padoan.

4. Per ora più volte anticipata riduzione della pressione fiscale può attendere. A fine 2015 il peso delle imposte si è ridotta di uno striminzito 0,1% al 43,5%, assai meno del previsto. A provocare la correzione (+0,2% rispetto alle stime iniziali dell'Istat) è stato l'onere degli esborsi, circa 3,9 miliardi di euro, legati alla risoluzione delle quattro banche (Popolare Etruria, Carife, Cassa Chieri e Banca Marche).

5. Il segnale di malessere più profondo e pericoloso per il governo arriva proprio dalle banche. Il calo in Borsa del Banco (-7,3%) dopo l'annuncio dell'aumento di capitale e della promessa sposa di Bpm (-4%), così come l'ennesima frana di Mps e la nuova discesa di Unicredit si spiegano con la sfiducia dilagante rispetto a una futura ripresa dell'economia e della possibilità di dar fronte alla valanga delle sofferenze. «Purtroppo - come ha notato Fabrizio Viola, ad di Mps - non c'è la fila degli investitori stranieri». Ma, quando ne arriva uno, vedi l'offerta del fondo Apollo per Carige, l'accoglienza dei soci è fredda, anzi ostile, nonostante gli spot di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

■ GENNAIO 2016 ■ FEBBRAIO 2016

